

Lunedì 202 mila giovani cominciano gli esami di Stato: 100 mila i liceali e i magistrali 102 mila i tecnici

MATURITÀ le cabale non servono

Si tira ad indovinare il tema d'italiano - I « magnifici sette » della letteratura e le domande ricorrenti - Una prova ancora fondata sul nozionismo che non consente un criterio sicuro di valutazione - La formazione culturale dello studente è il vero problema da risolvere



ora? Il problema, rovesciato presenta le stesse incognite. Allora altre cabale, altre indagini parallele all'esame, altri espedienti, che con la maturità dell'allievo non hanno nulla a che fare, ma che « aiutano ». Le signore della buona borghesia romana spendono migliaia di lire in interurbane con l'onesta intenzione di sapere del risultato della scuola di C. « come la pensa » il professor X presente nella commissione d'esame che dovrà giudicare i loro figli. E poi aggiornano e rivedono in base a nuovi criteri la preparazione dei ragazzi.

Ad entrare negli ingranaggi della macchina per gli esami, lunedì prossimo, saranno circa 202 mila ragazzi. Candidati alla maturità (classica, scientifica e artistica) e aspiranti maestri non raggiungono, tutti insieme, il numero dei candidati alle abilitazioni tecniche: 100 mila sono infatti i liceali e i magistrali; 102 mila i tecnici. In tre settimane di prove scritte e orali, centinaia di commissioni li passeranno al vaglio tutti: poi per molti di loro saranno aperte le porte della Università, almeno in teoria.

Tutto ciò è ridicolo, ma vero. Purtroppo. Per questo gli orali degli esami di maturità diventano un supplizio sempre più doloroso, sempre meno utile, ai fini di una seria indagine sulla maturità o immaturità degli studenti. In generale buona metà dell'esame passa nella vana ricerca di un linguaggio comune e di un criterio unico di valutazione: e i primi ad essere interrogati finiscono per fare da cavie. Perché la crisi del vecchio liceo è diventata ormai confusione, torra babelica, entro le cui mura finiscono con l'essere prigionieri un po' tutti. E l'incomunicabilità dilaga e travolge candidati ed esaminatori.

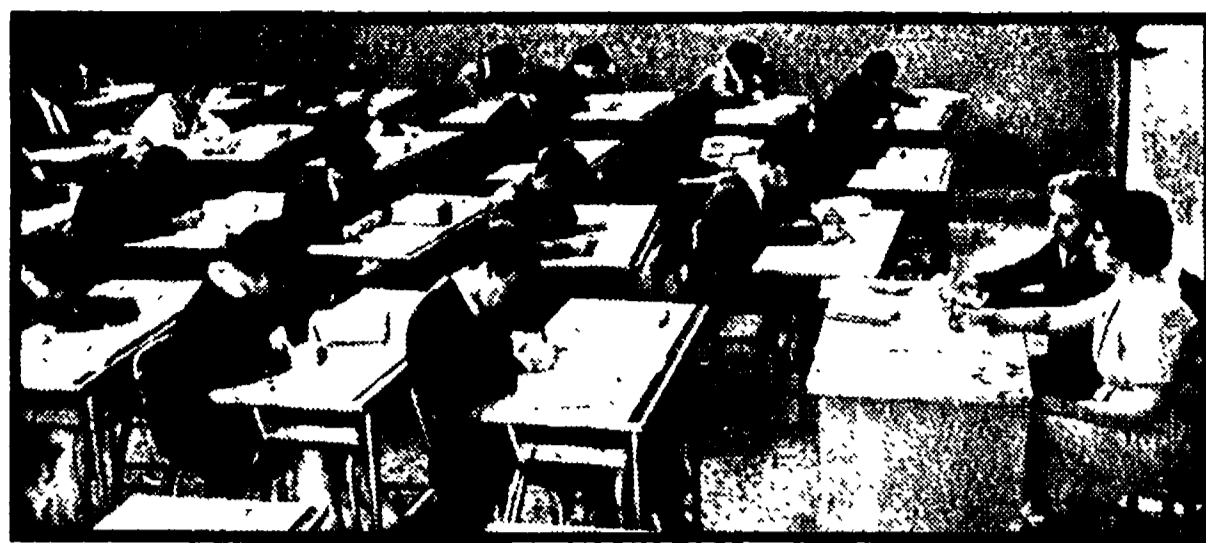
L'incognita degli esami: oramai li chiamano tutti così, la prova finale. È una espressione che tutti si sentono di sottoscrivere, bravi o meno bravi, furbi e sprovveduti, ottimisti e pessimisti. L'esame è un'incognita: vale la pena di meditare sulla fortuna di questa definizione, per capire come è nata e fino a che punto corrisponde a verità. Agli occhi dei più, gli esami di Stato non appaiono come la logica conseguenza di tredici anni di studio, ma come una prova che può, di colpo, annullare tutte le esperienze trascorse, una battaglia per la quale vittorie e sconfitte passate hanno poca importanza.

Per questo dicevamo all'inizio che la ricerca di un sistema per affrontare serenamente gli esami è, a nostro avviso, un falso problema. Il problema vero da risolvere è quello dell'intera preparazione culturale del ragazzo. Solo una scuola nuova potrà portare, al termine dei lunghi anni di studio e di ricerca, a criteri non equivoci di valutazione. E anche quella nuova scuola avrà bisogno di lunghi anni di sperimentazione: per questo è urgente realizzarla.

Esiste un metodo valido per affrontare serenamente l'incognita? Alla ricerca di questo sono volti gli sforzi di tutti: studenti, genitori, insegnanti e chiunque dell'argomento si occupi. È, a parer nostro, e lo diciamo subito, una ricerca falsa, suscitata da un falso problema. Perché ce ne occupiamo allora? Perché è questo costume, oramai invalso da anni, che mette a fuoco e che fotografa una situazione oramai sempre più difficile da giustificare.

Ci accorgiamo a questo punto di aver dato ben pochi consigli utili. Sui tre giorni di 202 mila giovani che hanno tutti, che più o meno, paura degli esami? Abbiamo però cercato di spiegare quali sono le vere ragioni, le radici della loro paura. E' il modo migliore per aiutarli. Per il resto, una sola raccomandazione a tutti: non ridducetevi come all'aveva fatto il fascismo, ma imparate a imparare a memoria tutto ciò che è possibile e utile. Fidarsi della memoria è bene, ma fidarsi della capacità di ragionare è meglio. Può darsi che questo, nonostante tutto, resti ancora un criterio valido.

Elisabetta Bonucci



LE RIVISTE riforma della scuola

Istruzione media superiore: quale riforma?

A una società in sviluppo e a una popolazione scolastica sempre più diversa da quella tradizionale non si può continuare ad offrire ordinamenti e contenuti preistorici - Il prolungamento dell'obbligo e il « diritto allo studio » - Proposte articolate ed aperte - Le soluzioni possibili

La rivista Riforma della scuola ha dedicato un numero speciale (maggio-piugno, L. 600) al tema della riforma dell'istruzione secondaria superiore. « Il tempo stringe - sottolinea l'editoriale - non solo per le ragioni contingenti e immediate del raccordo con la riforma già avvenuta (e da portare avanti) nell'istruzione obbligatoria e dell'ormai prossimo avvio di una legislazione scolastica sempre più diversificata, ma anche - e soprattutto - per la ragione di fondo che è ormai tempo che si realizzi il nuovo centro educativo della scuola, ma anche - e soprattutto - per la ragione di fondo che è ormai tempo che si realizzi il nuovo centro educativo della scuola, ma anche - e soprattutto - per la ragione di fondo che è ormai tempo che si realizzi il nuovo centro educativo della scuola... »

servatrici del ministro della P. I., della DC e del governo di centro-sinistra. Ma quale è, oggi, il massimo di unità possibile? Riforma prospettata due diverse soluzioni: a) un unico tipo di scuola con diversi indirizzi, ognuno dei quali consente una specifica uscita professionale dopo 5 anni, un'uscita professionale più elevata dopo un corso universitario e uscita più vaticinata dopo 2 o 3 anni; b) due tipi di scuola (tecnico professionale e liceale) con una cultura generale fondata mentalmente unica e con diverse culture speciali.

La realtà produttiva e le strutture professionali - rileva d'altro canto Lucio Del Corral - « non possono costituire il parametro di riferimento costante per l'elaborazione di una nuova proposta pedagogica e di una nuova configurazione degli ordinamenti ». Ebbene: nella produzione e nella società, i ruoli sono oggi sconvolti dalla collocazione che la scienza ha assunto in esse (e gli elementi che superano il quadro di una specializzazione ristretta svolgono un ruolo sempre più sostanziale. Si ha sempre più la tendenza - riprendiamo qui una citazione del pe-

ERNESTO CODIGNOLA

Il «lungo viaggio» della pedagogia italiana

Dal tramonto del positivismo al trionfo dell'idealismo - Un brano autocritico sul rapporto con il fascismo - La battaglia contro la clericalizzazione

In modo determinante a rompere le chiusure provinciali in cui idealismo e fascismo l'avevano ridotta. In tutto questo lungo periodo Codignola ebbe una funzione di rilievo, che il fascismo documentò offrendo agli studiosi di questo problema molte materialmente di conoscenza e riflessione. Il centro naturalmente è la «riforma». Gentile non c'è da meravigliarsi se non tutti i gruppi che si seguono a proposito dell'opera di Codignola sono di varia radice: come da sempre quello di Borghi e dev'essere quello di chi affronta i problemi della scuola badando al legame fra le istituzioni educative e la società intesa nella sua realtà di classe (ed è. Rino Gentile sembra arrivare non certo benevolo dell'idealismo.

lo becco a la Starace, e spinge questa distinzione fino a condannare l'uccisione del filosofo da parte del GAP fiorentino. Santoro Ruggiu traccia la storia della maturazione culturale di Codignola dalle prime simpatie per l'anarchismo all'emergere dell'attenzione per il fatto religioso. Il compromesso al fascismo alla potestà antipositivista, allo studio dei problemi inerenti la preparazione magistrale, alle vicende del «fascio d'educazione» che poi finì col confondersi nel fascismo, alla fondazione delle sue riviste (di cui trattano ampiamente anche Gentile e Angelo Brogioni, mentre Codignola è informato sull'attività dell'ente di cultura fondato da Codignola a Firenze). La vicenda di quasi tutti gli attuali passi attraverso l'adesione più o meno lunga al fascismo, intermedio Gentile. Fu questo anche il caso di Codignola, che seppur ricattato progressivamente approdando all'antifascismo e alla resistenza il suo scritto autobiografico con un passo che sta fra l'apologia e l'autocritica, indubbiamente sincero anche se deve respingere il giudizio sui fascisti delle origini: «Sono stato fascista sino a che mi è parso che il fascismo nella morte gora italiana rappresentasse una forza giovanile, incompresa e vi-

del persistere di elementi ideologici nel suo pensiero, ma piuttosto d'incontro. «La discussione, il rispetto delle idee altrui, l'interesse per i problemi attuali, l'insistenza su una cultura che si giustificava soltanto come presa di posizione personale, il carattere di uomo». L'anticonformismo non tutti elementi; di un attivismo certo preesistente ma pieno di forza educativa qualcosa di nuovo in esse (e gli elementi che superano il quadro di una specializzazione ristretta svolgono un ruolo sempre più sostanziale. Si ha sempre più la tendenza - riprendiamo qui una citazione del pe-

Ma con l'attenuarsi della spinta delle iscrizioni, che si può considerare in atto, e il suo ridursi tendenziale all'incremento naturale (per la scuola fino a 14 anni a cominciare dal 1920 circa), appare in dispensabile che lo sviluppo della scuola assuma allora obiettivi oltre a quello di assorbire la « domanda scolastica ». Questa è una questione di oggi, perché è già oggi che vengono sollevati i problemi della qualità dell'insegnamento, della settimana corta ed un anno quasi intervallato in cui sono stati chiesti la settimana corta nei rinnovi contrattuali), dello alleggerimento dell'anno scolastico: esigenze tutte che tendono a mettere in discussione l'opportunità di giungere ad una scuola a tempo pieno. E' di oggi, inoltre, la questione di come riorganizzare la scuola dei 15-19 anni, estendendo l'obbligo in presenza di una difficoltà crescente (che si traduce in disoccupazione di massa e in fenomeni di grave disagio sociale) ad inserire nella produzione giovani di 15-19 anni, ovviamente privi di preparazione ad attività qualificata.

Giorgio Bini

m. ro.

f. s.

la scuola

Dal 1970 aumento « naturale »: circa l'1% all'anno invece del 6,7% degli anni passati

Tendono a ridursi le leve di studenti

La pressione delle iscrizioni è stata finora la molla essenziale dello sviluppo - La riduzione dell'incremento demografico e la prospettiva del completamento dell'obbligo rendono attuali nuovi problemi: tempo pieno e scuola dei 15-18 anni

Le leve scolastiche tendono a diminuire per effetto della riduzione dei tassi di natalità e la scuola dovrà provvedere, nei prossimi anni, a un numero più limitato di nuove iscrizioni. Il graduale (sebbene ancora lento) completamento della scuola dell'obbligo - ci avvicineremo a una scolarizzazione totale nei prossimi due-

re anni dei giovani fino a 11 anni - sposta il centro dei problemi di sviluppo della scuola verso nuovi obiettivi. In qualità dell'insegnamento e in scuola da 15 a 19 anni divengono i problemi prioritari. Circa le leve scolastiche « naturali » dei prossimi anni, alcuni studi (ISCO, CENSIS) sembrano metterci di fronte a una situazione nuova. Secondo il CENSIS (Le strutture Formative dal 1965 - Ed. Fratelli Pamboli) dal 1968 al 1975 il gruppo degli scolari dai 7 agli 11 anni aumenterà di sole 118 mila unità, pari al 2,8 per cento in sei anni (esattamente da 4.152.926 a 4.270.720). Il gruppo dei ragazzi da 12 a 14 anni aumenterà di appena 52 mila unità nei sei anni. Il gruppo dai 15 a 19 anni, infine, ha registrato nel 1966 una flessione scendendo dalle 4.119.993 unità del 1963 a 4.025.037; scenderà ancora nel 1968 per rimanere nel 1975 al disotto del livello del 1963: nel 1975 questo gruppo di età darà un « gettito naturale » di 4.111.164 studenti.

Il minore incremento demografico consente, anzitutto, di assegnare agli investimenti scolastici - «levelli» per il miglioramento degli insegnanti e delle attrezzature ecc... - obiettivi assai ravvicinati nei prossimi due anni. L'aumento della spesa, concentrata sui programmi immediati, può essere risolutiva: ed è davvero significativo che il governo ponga serie resistenze, mentre gli autori del Piano quinquennale hanno rifiutato di accogliere l'intera « domanda » scolastica. Su questa strada c'è il rischio, per quanto ciò possa sembrare paradossale, di una riduzione percettibile della spesa scolastica nei prossimi anni. Infatti fra il 1951-52 e il 1960-61 il tasso di incremento medio annuo degli alunni della media è stato del 6,7 per cento, appena superiore al tasso medio di sviluppo dell'economia che è stato del 6,1 per cento in quel periodo. Finora la spesa scolastica si è sviluppata sotto l'urto delle richieste d'iscrizione, raggiungeva il 19 per cento del bilancio statale e il 4,3 per cento del reddito nazionale nel 1964.